

Il regista russo presenta
«Ciascuno a suo modo»
di Pirandello, da domani
in scena all'Ateneo di Roma

«Non ho la minima idea
di cosa succederà alla prima
forse ci saranno incidenti
È un testo irrappresentabile»

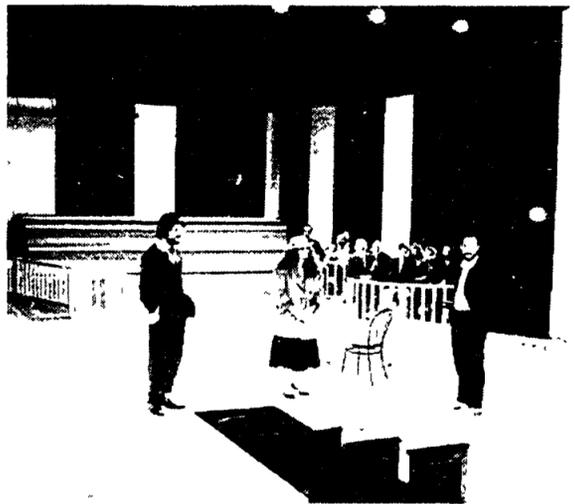
Gli scandali di Vasilev

«Cosa succederà alla prima? Non ne ho idea. Ma anche Pirandello parlava di scandalo». Così il regista russo Anatolij Vasilev parla di *Ciascuno a suo modo*, da domani al Teatro Ateneo di Roma, frutto di un laboratorio di due anni con giovani attori italiani e russi. Ancora Pirandello, dopo *Sei personaggi in cerca d'autore* e *Questa sera si recita a soggetto* da uno degli eredi della tradizione teatrale dell'Est

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Il nome è simile a un cetriolo. O lo salano o lo marinano. I cetrioli marinati non si potranno mai più fare salati e quelli sotto sale non li puoi più fare marinati. Ha cercato una metafora commestibile Anatolij Vasilev per cercare di spiegare i due anni di un suo laboratorio con i giovani attori italiani e russi protagonisti di *Ciascuno a suo modo* da domani in scena al Teatro Ateneo di Roma in prima assoluta. «Chi vuole con virtuosità dei cetrioli marinati in cetrioli sotto sale e condanna alla sconfitta. Per questo con i giovani è ancora possibile lavorare con chi non è giovane è impossibile», spiega ancora, asserragliato nel suo seminario multilingue, sordo agli insulti della stampa a cui manda informazioni attraverso gli incontri con Ferruccio Marotti direttore dell'Ateneo e ideatore del progetto, prodotto insieme al Teatro di Roma.

Barba e capelli lunghi come i pope del suo paese e come loro rigoroso filosofico e inaccessibile, il cinquantenne Vasilev preferisce che a parlare per lui siano gli esiti di que-



Il regista russo Anatolij Vasilev. A sinistra una scena di «Ciascuno a suo modo» in scena al Teatro Ateneo

sto nuovo, molto atteso e seguito incontro con Pirandello assemblato in un Teatro Ateneo interamente scenografato da Igor Popov, un rettangolo di parquet attraversato obliquamente da una piccola balaustra bianca e interrotto da sedie e piccoli paki che dovranno simulare il salotto di Donna Laura, uno dei luoghi dell'azione di *Ciascuno a suo modo*. Un ritorno a Pirandello perché è grazie alle opere del drammaturgo siciliano che il regista ha colto due dei suoi migliori spettacoli del recente passato. Di miracolo si parlò nel '88 a proposito di *Sei personaggi in cerca d'autore* apriti prodigi in Italia dopo aver inaugurato a Mosca l'anno prima un nuovo teatro statale la «Scuola d'arte drammatica» da lui diretta. I simili elogi strap-pati alla critica *Questa sera si recita a soggetto* rappresentato per pochi giorni a Fontanelle, approntato dopo il naufragio del festival di Gibellina e la dissoluzione dell'ex Lrs.

Dalle ceneri di quel progetto è nata la nuova compagnia ita-

lo adesso confessa di essersi ricordato quella frase. Un viaggio pericoloso che potrebbe avere come meta la follia ripercorso attraverso i due anni di lavoro con i giovani di *Ciascuno a suo modo* anche per rivedere alcune tappe del proprio passato. «Abbiamo iniziato da Platone, perché lì è stato dato l'orientamento corretto che cos'è un dramma? Qual è l'essenza del dramma? E da qui abbiamo iniziato a studiare la composizione, poi il dialo-

cedora alla prima», ammette «ma francamente non mi importa. Già Pirandello aveva scritto che sarà uno scandalo». Nessuna sorpresa dunque per le parole che accompagna il regista. «Irrappresentabile» è un viaggio continuo e ogni tanto questo viaggio può essere anche mortale», riflette Vasilev ricordando la sua risposta all'esame d'ammissione alla scuola di Mosca nel '68. «Voglio fare teatro perché il teatro è tutta la vita», disse allora e so-

lo adesso confessa di essersi ricordato quella frase. Un viaggio pericoloso che potrebbe avere come meta la follia ripercorso attraverso i due anni di lavoro con i giovani di *Ciascuno a suo modo* anche per rivedere alcune tappe del proprio passato. «Abbiamo iniziato da Platone, perché lì è stato dato l'orientamento corretto che cos'è un dramma? Qual è l'essenza del dramma? E da qui abbiamo iniziato a studiare la composizione, poi il dialo-

La musica in televisione? Meglio il Karaoke dei jingles pubblicitari

ROBERTO GIALLO

È così Cesare Pierleoni si è arrabbiato. Non senza ragione. Si è arrabbiato perché il suo programma *Notte Rock*, (su Raiuno la domenica notte in terza serata) è stato premiato al Giardino di Naxos. La rabbia non viene dal premio oscar ma dall'essere stato premiato con *Notte Rock* infatti lo ha vinto il corredo *Karaoke di Fiorello*. Pierleoni non è stato zitto e ha detto chiaro e tondo con solide argomentazioni che un conto è un programma come questo che spiega i gusti e nobilita e seleziona la musica e un altro conto è lo scempio di canzoni che si fa con il teatro di Fiorello.

Inutile dire che così si dice difficile dar torto a Pierleoni. Nonostante qualche raffazzonata gradita l'astiosa e qualche passaggio un po' scontato il suo *Notte Rock* è in effetti un buon programma. Quanto al *Karaoke* si è detto tutto quel che c'era da dire e anche di più. Aggiungiamo qui di sfuggita il fatto che è già tramontata nella pubblicità e che la differenza tra il Fiorello che canta una canzone e il Pierleoni che magnifica un artista da non c'è non esiste. Un motivo in più per capire lo scontro e la rabbia di Pierleoni.

«L'appuntato chissà perché la sua polemica pare esagerata. Un premio si può anche rifiutare. Si può ostentare stupendo la declinare gentilmente. Si può andare in pelletteria a ritirare la targhina come fece *Marlon Brando* con l'Oscar».

Il fatto è che pare di capire che Pierleoni se la sia presa tanto a cuore perché crede veramente, bontà sua che si possa in un'ora trattare di musica di rock in modo innovativo operando scelte proponendo servizi mostrando video e interviste. Viene fuori così dietro l'arrabbiatura e dietro le polemiche un ottimismo davvero poco condivisibile. Perché *Notte Rock* è semmai una mosca bianca e aveva e la sua proposta più Fiorelli che buone canzoni. Basta un'occhiata la desolazione del panorama è evidente. Considerato che le canzoni in tv tu le cantano le ragazze di *Non è la Rai* che passano attraverso le classifiche postiche di *Superclassifica Show* che è addirittura un programma di canzoni che serve a un prete **Don Gelmini** per far predicare da oratorio verrebbe invece per paradosso da rimpiangere Fiorello fosse anche soltanto quello dell'arrabbiatura. È forse il caso di ringraziare **Dario Salvatori** che su Tmc tiene pur un po' troppo arboraneamente le sue *Rock Notes* con buona grazia faccendando curiosità e presentando video di culto.

Sacrosanta dunque l'arrabbiatura ma forse un po' fuori luogo. Perché la musica in tv è molto molto più di quella qui elencata. Sta nei jingles pubblicitari. Sta nei balletti che celebrano via via prosciutti paninoli e deliziosi. Sta nelle sigle nei titoli di coda, nei talk show. Raramente si fanno programmi apposta e l'ultima eccezione è stato lo spettacolo di **Edoardo Bennato** che per presentare il suo disco o ha mandato qualche video e suonato qualche pezzo la sera di giovedì scorso in un programma di Italia Uno *Personale Pubblica* «nobilitato» (sic) dalla presenza di **Sgarbi** il quale Sgarbi si è vantato di avere lui stesso un linguaggio rock con il che appare evidente che quella parola in tv perde ormai ogni senso. specie se ognuno la può usare senza ritrigno.

È vero *Notte Rock* è un buon programma ma se davvero Pierleoni sente di avere la missione di portare il verbo rock sul tele schermo sappia che rischia di predicare nel deserto e che visto la qualità espressa per la tv il consumatore di musica equivale al patito della pesca sportiva o al maniac del surf vale a dire in condizioni simili va da sé chi davvero ama e consuma il rock non lo cerca certo. Il piuttosto aceto de la radio, o mette un disco. E non sarà l'assegnazione di un premio all'uno o all'altro a fargli cambiare idea.

Dal 13 luglio la tournée dell'artista L'estate serena di Sting

ROMA. Tra i big dell'estate musicale, c'è anche Sting, che arriverà per un lungo giro negli stadi italiani verso la metà di luglio. Nei giorni scorsi in una conferenza stampa sono stati resi noti i giorni e le città della tournée, che prenderà il via il 13 luglio dallo stadio Cino del Duca di Ascoli Piceno per poi approdare il 14 al Flaminio di Roma, il 16 a Cava dei Tirreni il 17 a Catanzaro il 18 a Marsala, il 20 al Forum di Assago Milano, il 21 all'Arena parco nord di Bologna, il 23 al Palaferia di Genova, il 24 a Livorno e il 25 ultima tappa a Villa Manin a Codroipo in provincia di Udine.

Il biglietto, che sarà fatto per tutto il tour (condizione resa possibile dalla sponsorizzazione di un famoso marchio di birra) costerà 40 mila lire, più i consueti diritti di prevendita (che in Italia, al contrario di tutto il resto del mondo, fanno aumentare il prezzo anziché abbassarlo). Spiegano gli or-

Il nuovo album del figlio di Mina Un cane sciolto di nome Pani

MILANO. «Sono convinto dell'intelligenza della gente, so che il pubblico vuole qualcos'altro di coraggioso di qualitativamente valido e stanco insomma, della solita roba. Dagli studi Pdu di Lugano Massimiliano Pani parla a ruota libera e se del suo lavoro del suo nuovo disco. E mette alla berlina il mondo della discografia fatto di «pavidi che non hanno voglia di rischiare». Per poi spiegare la scommessa di un album come *Storie per cani scolti*, che inquadra in copertina proprio il suo fido quattrozampe un gioco più balli di nome Moose. Riferimenti canofili a parte, Massimiliano non accetta certe regole e vuole dare di più. «Basta con queste figure di giovani ribelli o di ragazze della porta accanto, coi valfanculo gridati al mondo come se i ventenni volessero ascoltare solo queste cose. E invece non è così». Largo quindi a un disco di pop raffinato e melodico «suonato da un team di musicisti di rango (da Maurizio Giampà a Opat Garcia e a un contenuto Andrea Brai-

do) e curatissimo negli arrangiamenti. C'è sono canzoni e canzoni, tutti funky, spunti jazzati echi latini in mezzo a un modo di divertimento tante citazioni in libertà senza pretese di saccenteria. Miles Davis, Jimmy Thomas Stan Getz, Gino Vannelli e altri ancora. «Volevo allontanarmi dal cliché giovanile, realizzare qualcosa che potesse piacere un po' a tutti mentre di rivoluzionario per carità ma un lavoro gradevole e ben fatto dove una volta tanto la vera protagonista fosse proprio la musica». In chiusura un lungo medley di canzoni composte da Massimiliano per l'illustre madre, Mina, una piccola testimonianza di un talento non sempre riconosciuto. E sempre a lei par riservato uno dei migliori episodi dell'album *Suonate crudeltà* ironico e pimpante, con il figlio che emula le scorbando vocali della madre. Mina che sta lavorando al prossimo disco al solito diviso fra vecchio e nuovo materiale «cover» al sapore di Sudamerica e brani inediti. D. Pe

Maureen Fleming alla rassegna «Milanoltre» La favola di Apuleio con gli occhi a mandorla

Il festival multietnico «Milanoltre» dedica quest'anno uno spazio rilevante alla danza presente con l'atteso «Angelless» del gruppo olandese-londinese Block&Steel che debutta il 3 giugno, con il balletto Mladnisko di Lubiana (11 giugno) e con «Eros» una performance dell'americana-giapponese Maureen Fleming, abituale collaboratrice del celebre Café La Mama di New York, fondato da Ellen Stewart.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Maureen Fleming ha scelto *Amore e Psiche* la fiaba di Apuleio, per debuttare in Europa, il festival multietnico e multimediale «Milanoltre» si è così assicurato, al Teatro di Porta Romana, il debutto di un'artista americana, ma nata in Giappone, la cui cultura del corpo sembra spaziare dall'Est all'Ovest e la cui sensibilità riesce ad abbracciare pur mezzi espressivi dalla danza all'immagine filmica dalle luci colorate che dipingono il corpo umano, all'azione puramen-

te gestuale. Solo dall'inizio alla fine del lungo spettacolo, sbragativamente intitolato *Eros*, la Fleming mostra di aver approfondito lo studio della danza giapponese Butoh, nata all'indomani dello scoppio della bomba di Hiroshima come espressione nazionale del tormento di un popolo, ma anche di aver compreso che le sue profonde radici spirituali non sono facili da ricreare altrove. Per questo il suo corpo nudo e levigato come una statua non è mai coperto di biacca, gli occhi,

che pure si accordano alle furenti espressioni del viso, non sono rivestiti all'indietro e gli arti, anziché essere rattrappiti, come appunto nel Butoh, sono marcati assumono forme spesso aggraziate e rotolonde come nel balletto occidentale. All'inizio di *Eros* la performer appare in cima ad un'alta pedana, come accadrà anche in seguito è accovacciata, con le membra avvolte in modo che il corpo dia l'impressione di spezzarsi in due parti asimmetriche. Il movimento è lento e calibrato nel quadro successivo che vede la Fleming proiettarsi a testa in giù da una lunga scala. Nella penombra il suo corpo appena coperto da un velo bianco ci rammenta alcune immagini pittoresche di eroica e compiaciuta bellezza, come certi San Sebastiano dal corpo flessuoso, nonostante le frecce. Del resto la dolorosa discesa dalla scala corrisponde alla nascita di

Psiche sulla terra, un calvario addolcito dalla sensualità del personaggio evocato. Psiche è mito e favola insieme. Maureen Fleming incarna anche Amore, dopo essersi travestita da uomo, rende virile il suo corpo pudicamente nudo grazie a rami secchi, come corna di corvo, tenuti saldamente in mano. Alla fine della pièce diviene Estasi, la creatura che nasce dall'accoppiamento di Amore e Psiche e questa volta le torsioni espressioniste della sua figura rimandano al dolore dei quadri di Francis Bacon. Nelle lente e difficili trasformazioni, l'interprete si avvale di una lastra specchiata, talvolta increspata di acqua (vera), posta quasi in prosaemico. Sul fondo del palcoscenico si staglia invece un fondale nero sul quale viene proiettata l'inquietante corsa di Psiche con il volto deturpato da un velo. Forse l'eroina di Apuleio corre alla ricerca di Amore. Ma qui la

fiaba antica non segue l'andamento canonico. Maureen Fleming ci offre sette quadri sparsi, sette sensazioni frammentarie che una musica di molti autori minimali e il rumore di intemperie varie contribuiscono a colorire. L'interprete convoglia e brava e concentrata, ma dominata dal gusto decorativo e da una scolastica ansia di citazioni. Introduce nella sua pièce persino una danza libera, con ampi voli sostenuti come ali di farfalla che nechieggia le evoluzioni nello spazio e nella luce della piovra d'inizio secolo. Lone Fuller il rimando tuttavia e privo di poesia come altri suoi quadri formalmente ineccepibili, ma sordi ad ogni vibrazione. Peccato. Le premesse dello spettacolo erano suggestive quanto la scelta della fiaba di Apuleio. Delude però la scarsa sedimentazione dei messaggi e la regia laticosa di questo acerbo *Eros*.

DIREZIONE DI PARTITO.



il mese

per dove

I grandi partiti di massa sono allo sbando; il loro annaspere diventa ancora più evidente di fronte alla verifica del 6 giugno, con le elezioni amministrative. Alla paralisi dei partiti e alle possibili vie d'uscita è dedicato il manifesto mese di maggio, che contiene, tra gli altri, interventi di: Barcellona, Barrera, Cantaro, Cotturri, De Rita, Mair, Mannuzzu, Novelli, Rodotà, Rossanda, Serri, Tronti, Ursino, Zolo.

IL MANIFESTO MESE: "PARTITI PER DOVE".
MERCOLEDÌ 2 GIUGNO IN EDICOLA
CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.